

LETTERE

IN EDITE

D' ILLUSTRI ITALIANI

CHE FIORIRONO

DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XVIII

FINO AI NOSTRI TEMPI



FIRENZE

PER GUGLIELMO PIATTI

1829.

BARNABÀ ORIANI

AL PROF. VINCENZO BRUNACCI

A FIRENZE

Milano, 7 pratile, xx (27 maggio 1801).

Ho ricevuto, pochi giorni sono, i vostri libri da Torino, e li trattengo fino al vostro arrivo, che mi fate sperare vicino. Mi spiace di non avere mai ricevuto le lettere che m'avete scritto precedentemente; io però ebbi da Sommariva, da Fontana e dal dottor Sacco le vostre nuove, ed ho pregato un Astronomo ultimamente venuto da Parigi, e che da qualche tempo si trattiene in Toscana, a farvi i miei saluti.

Voi mi parlate della Teoria delle Funzioni di Lagrange in maniera da farmi credere che vogliate occuparvene per rendere questa Teoria più ovvia e più facile nell'uso. Quand'io la lessi mi parve un capo d'opera di precisione e di esattezza; ma ogni volta che voleva verificare una formola, era obbligato a servirmi dei noti segni differenziali. E questo non è che un piccolo difetto che non toglie niente all'evidenza dei fondamenti posti da Lagrange. Per rendere quest'opera più popolare, bisognerebbe dare un corso intero di Calcolo differenziale ed integrale, fondato sui principj Lagrangiani, e voi solo fra gli Italiani potreste intraprenderlo con felice successo (*).

(*) Questo desiderio venne dall'illustre Professore eseguito nel suo *Corso di matematica sublime* impresso in quattro tomi in Firenze dal 1804 al 1808; e può leggersi a tale proposito

Gli amici vi fanno mille saluti, ed io sono colla più distinta stima tutto vostro, ec.

ALLO STESSO

Milano, 1 luglio 1801.

Mi rallegro che il nostro Governo abbia conosciuto i meriti vostri scientifici e v'abbia nominato Professore dell'Università di Pavia. Questo grande stabilimento letterario acquisterà un nuovo splendore dal vostro nome, e co' vostri precetti incoraggerete presso di noi i buoni studj.

Chi è nominato Professore nell'Università acquista immediatamente la cittadinanza; almeno in passato aveva luogo questa prerogativa, ed io non so che qualche legge posteriore l'abbia abolita. Il soldo assegnatovi comincia a decorrere dal giorno della nomina. Le lezioni pubbliche nell'Università cominciano verso la metà del mese di novembre, onde potrete trattenervi in Toscana fin presso quell'epoca.

Trattengo presso di me i vostri libri venuti da Torino fino al vostro arrivo; se bramate di averli prima, datemene un cenno. Sono co' sentimenti della più distinta stima tutto vostro, ec.

quanto scrive nel Fascicolo XXX della *Biblioteca Italiana* (annunciando la morte dell'insigne suo maestro) il chiaro D. Gabrio Piola. A noi basterà di trascrivere da quell'Articolo necrologico le seguenti parole: *Ma di Lagrangia parlando, non tralascierò di dire che Brunacci il primo in Italia vide quella luce mirabile che la Teorica delle Funzioni spandeva in mezzo alle misteriose caligini di cui andava ingombrata l'analisi infinitesimale.*

A. M. R I C C A

AL CAVALIERE VINCENZO BRUNACCI

A PAVIA

Siena, 14 dicembre 1808.

Rispondo immediatamente alla gratissima vostra del 5 del corrente per sapere che siano gli *Elementi di Matematica* che si pubblicano in Milano come a nome vostro (1). Se realmente voi avete influito in essi, ed avete permesso di pieno consenso che il vostro nome onori il libro; allora, convinto che saranno quali debbono essere, vi prego, trovandovi a Milano, di farne dallo stampatore o editore indirizzare a me tre o quattro copie. Io ho assolutamente tutte le vostre produzioni o isolate o inserite in Accademie; e perciò anche questa, benchè possa essere, indirettamente solo, vostro lavoro, deve unirsi alle altre. Vorrei sapere di quali meriti sia la *Geometria a due coordinate* di certo Collalto che io non conosco (2). Il titolo mi pare che non voglia dir altro che un trattatello di Costruzioni geometriche.

(1) Furono compilati *per opera del cav. Brunacci* in due volumetti in 8.°, il primo de' quali contiene gli *Elementi dell'Algebra* ed il secondo quelli della *Geometria* per servire di testo ne' Licei e nelle Università del Regno d'Italia, e si pubblicarono la prima volta in Milano dalla Stamperia Reale nel 1808-1809. Vennero poi ristampati con varj miglioramenti più volte.

(2) Antonio Collalto fu prima professore di *Matematica* e di *Fisica* in Venezia, poi nel 1805 era stato nominato professore nella scuola militare di Pavia, da ultimo ottenne la cattedra dell'*Introduzione al Calcolo sublime* nell'Università di Padova. Morì nel 1820.

Capisco che il sig. segretario Rossi, avendo carattere pubblico, troverà delicata cosa l'estensione di una lettera del tenore comunicato. Se potesse essere pienamente convinto che l'affare non può avere il più piccolo apparato pubblico, e che altronde è di un massimo interesse per Tosoni, forse seconderebbe l'invito. Io ne scrivo in questo giorno di Posta ad Urbino per sua regola, prevenendolo della quasi impossibilità dell'esito ne' suoi desiderj.

Il Membro della Giunta incaricato dell'Istruzione pubblica, M.^r Degerando, dotto metafisico, mi ha fatto recentemente scrivere (ed è per la seconda volta) in un modo molto lusinghiero. Io chiedeva la mia pensione di 500 franchi per godermela anche nel Regno Italiano, o almeno una commendatizia del Governo per quello di Milano per ottenere la pensione costà fissata ai Regolari. Fra le altre cose vi è questa espressione: *Je ne crois pas que les Administrateurs de la Toscane consentiraient volontiers à vous applanir le chemin pour en sortir, et je suis même sûr des regrets qu'ils éprouveraient, où vous vous fixiez à une résolution qui me semblerait également contraire à leurs intérêts et aux vôtres.* Dopo tali parole bisogna che io taccia e stia a vedere. Per altro l'entrare in questa grande Corporazione Insegnante; il vedere che per Pisa S. M. a Burgos ha decretato per fondo dell'Università soli 100 mila franchi; il dovere dipendere da persone appena note di nome e tanto distanti, che professano disprezzo per gli Italiani, ec. ec., mi costringe a tenermi indeciso, e sento tutta la gratitudine per le vostre amichevoli disposizioni a mio riguardo, e tanto più perchè so quanto sia autorevole la mediazione vostra. Realizzando il mio ripatria-

mento, non so per altro se profitte rei della vostra amicizia. Io non sono conosciuto costì che da pochi, niente dal Governo, eccetto che da voi: ad uscire dunque dal rango dei professori dozzinali mi converrebbe lavorare, ed ormai son vecchio e divorato e logoro da quella fatale abitudine di esercitarsi in piccolezze che snerva e consuma lo spirito. Il grande Napoleone che con il vasto progetto del *Corpo Insegnante* va a reggimentare la pedanteria, promuoverà o arresterà l'avanzamento delle scienze? Problema interessante che, se fosse libero lo scrivere liberamente, vorrei tentare di sciogliere, ed ho bene grande esperienza di fatti che pochi conoscono. Cercate di collocare Lampredi. Egli ha vero merito e somma onestà di carattere. Per le sofferte peripezie ha diritto da un Governo illuminato a qualche compenso, benchè non sia il suo. Salutatemelo, vedendolo. Io sono con il maggior sentimento, ec.

CONTE LUIGI VACCARI

AL CAV. VINCENZO BRUNACCI

A MILANO

Modena, 26 luglio 1814.

Jeri ho ricevuto una vostra lettera senza data di tempo e di luogo, ma che però credo scritta da Milano, ove so che vi trovavate almeno pochi giorni sono. Essa mi è stata carissima, benchè nulla mi abbiano persuaso le ragioni da voi adottate pel ritardo frapposto a scrivermi. Siccome però è meglio che una cosa buona si faccia tardi che mai, così di buon grado vi assolve da questo peccato. Così avessi facoltà di farlo per tutti gli altri da voi fatti tanto per commissione che per ommissione, non esclusi quelli di Livorno, e molti altri simili. Vi ringrazio dei cordiali sentimenti che mi manifestate, poichè sono persuaso della loro sincerità. Potete essere certo che uguali sono i miei verso di voi. Mi è caro il sentire che anche dopo la mia morte agli impieghi (che desidero e spero abbia ad essere eterna) vi possa essere stato di giovamento il decreto di nazionalità che concorsi a farvi ottenere quando ero vivo. Qua, per quanto si assicura, sarà al prossimo novembre riaperta l'Università. Non so per altro quali e quanti possano essere gli stipendj de' professori. Il vostro nome può illustrare qualunque Università, ed illustrerebbe certamente la Modanese; ma oltre ai professori di Reggio abbiamo solamente qui in Modena Ruffini, Tramonini, Cremona ed Amici, che tutti aspirano o vo-

gliono destinarsi a cattedre di matematica. Cionondimeno farò sapere a qualcuno de' miei amici che hanno influenza il vostro buon desiderio che onora il nostro paese. Io sto benissimo, e così pure la signora Luigia che vi saluta. Salutate gli amici, e Paradisi segnatamente; e credetemi quale con sincera stima ed amicizia mi professo, ec.

ALLO STESSO

A PAVIA

Modena, 14 dicembre 1814.

Nel corrente ordinario ho ricevuto la vostra 7 corrente, e con essa l'articolo che parla del premio aggiudicatovi dalla Società Italiana (*). Avevo già veduto questo articolo ne' pubblici fogli, e meco medesimo mi ero congratolato vedendo che, a confusione di que' nemici che mai poteste avere, vi era stato accordato questo nuovo contrassegno del merito in cui si tengono le cose vostre in tempo che non potrà più dirsi che vi abbia parte la protezione e l'amicizia altrui: ora me ne rallegro di cuore con voi. Non posso però soddisfare al desiderio che mi manifestate di far inserire il vostro articolo ne' nostri fogli. Vi prego a non andare in collera. Sappiate che passando molti anni sono un Cardinale nelle vicinanze di Forte Urbano, il cannone della fortezza non lo salutò. Sua Eminenza andò sulle furie, fece chiamare il Castellano, e lo rimproverò acremente per tale mancanza. Eminenza, disse il povero dia-

(*) Questo premio fu aggiudicato al Brunacci per la sua *Memoria sulla dispensa delle acque* in risposta al relativo quesito della Società Italiana delle Scienze.

volo, ho molte ragioni che mi scusano. La prima è che non ho polvere . . . : Basta così, disse S. E. pacificata; non occorre che mi diciate le altre. Non sono più in collera con voi. Così dirò io pure: Sig. Professore, non posso servirla per più ragioni. La prima si è che in questi Stati non si stampano Gazzette (*). — Spero che mi dispenserete dal dirvi le altre. La signora Luigia vi ringrazia per la memoria che avete di lei, e vi saluta. Vi abbraccio di cuore; ed assicurandovi che il miglior titolo che dar mi possiate è quello d'amico, vi assicuro pure che sono e sarò sempre, ec.

(*) Dopo qualche anno Modena ebbe anch'essa la sua Gazzetta, ed i suoi giornali di letteratura; ma così era allora.